

## GALLIPOLI ed i DARDANELLI, 1915 un trauma della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale

(Pubblicato su Rivista **STORIA in Network** n. 171-172, gen-feb. 2011 con il titolo: "Disfatta a Gallipoli")

**Churchill, alla testa della Marina Inglese, immagina nel gennaio 1915 di attaccare l'Impero ottomano nello Stretto dei Dardanelli. Sarà uno dei peggiori disastri alleati della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale.**

Lanciata nella primavera del 1915, la campagna di Gallipoli resta uno dei disastri militari più eclatanti degli eserciti alleati durante la 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale. L'operazione di Gallipoli, destinata ad conseguire il controllo dello stretto dei Dardanelli e la capitolazione dell'Impero ottomano, alleato della Germania, si conclude con delle perdite militari pesanti ed una ritirata decisamente poco gloriosa. Se il ruolo di Churchill nella concezione dell'attacco a Gallipoli è ben definito, la sua responsabilità nella organizzazione e nella condotta delle operazioni rimane molto più controversa. In ogni caso la sconfitta di Gallipoli ha intaccato sensibilmente e durevolmente la reputazione del suo ideatore.

**Winston Churchill**, quarantenne nel 1915, occupa dal 1911 la carica di primo Lord dell'Ammiragliato, l'equivalente di un ministro della Marina, nel governo del liberale **Herbert Asquith**. Egli propugna senza sosta la necessità di dare alla flotta britannica un ruolo importante nella condotta delle ostilità. La Gran Bretagna, a quel tempo, è ancora la dominatrice dei mari. Occorre che la Nazione si serva della sua marina da guerra, non solo per trasportare le truppe sul continente, ma per distruggere la flotta nemica ed affrettare la fine della guerra.

Il 1° novembre 1914, l'Impero ottomano entra in guerra a fianco delle Potenze Centrali. Churchill, di fronte allo stallo sul teatro d'operazioni europeo e perché - per usare le sue stesse parole - i soldati britannici "smettano di masticare del filo spinato nelle Fiandre", progetta di aprire un nuovo fronte. L'obiettivo è quello di impadronirsi dello stretto dei Dardanelli, un'imboccatura di una sessantina di

chilometri di lunghezza che collega il Mar Egeo ed il Mar di Marmara e da lì risalire fino a Costantinopoli e costringere l'Impero ottomano ad abbandonare la lotta. Il controllo degli Stretti consentirebbe all'alleato russo il libero accesso al bacino del Mediterraneo dai suoi porti del Mar Nero. Peraltro, l'Egitto, colonia britannica, ed il canale di Suez sarebbero definitivamente protetti da qualsiasi minaccia ottomana. Le Potenze Centrali, circondate da ogni parte, sarebbero costrette alla capitolazione. Le ragioni addotte sembrano corrette e credibili ed il 13 gennaio 1915 il Consiglio di Guerra britannico accoglie le proposte.

Immediatamente, l'operazione si rivela difficile da organizzare. Lo stretto dei Dardanelli, difeso da decine di forti scaglionati sulle due rive, risulta talmente stretto (da 1 a 4 chilometri) che le navi vengono a trovarsi immediatamente a portata di tiro delle artiglierie turche e diverse barriere di mine bloccano il suo passaggio. Solamente un attacco in forze, condotto congiuntamente ad un massiccio bombardamento, potrebbe permettere alle navi di forzare il passaggio. Il Primo Ministro Asquith ed il Gabinetto di Guerra, inclini a sottovalutare la capacità di resistenza ottomana, tendono ad assegnare all'impresa dei mezzi limitati. Il Ministro della Guerra, **Lord Kitchener**, considera l'offensiva dei Dardanelli una operazione marginale: "una crociera nel Mar di Marmara", secondo la sua ironica espressione. Per lui, la posta essenziale della guerra continua a giocarsi sul fronte occidentale e gli ammiragli si guardano bene dall'impegnare nella battaglia il meglio della flotta inglese.

Le ostilità hanno inizio il 19 febbraio 1915 con una serie di bombardamenti, poi proseguono il 18 marzo con un assalto navale, quando diverse navi da guerra alleate entrano in azione nello stretto. Nella manovra, la corazzata francese *Bouvet* e le corazzate britanniche, *Irresistibile* ed *Ocean*, saltano su una barriera di mine allestita nella notte precedente da parte dei Turchi. Altre navi minori, colpite dall'artiglieria turca, colano a picco o restano gravemente danneggiate. Nonostante l'impiego di dragamine, nessuna delle due barriere di mine riconosciute è stata eliminata. Inoltre, l'azione delle navi alleate preannuncia alle truppe ottomane l'imminenza di un possibile sbarco e di una successiva offensiva terrestre. L'esercito turco a Gallipoli, comandato dal giovane colonnello **Mustafà Kemal** (il futuro **Ataturk**), ha tutto il tempo di prepararsi all'assalto alleato.

Cinque settimane più tardi, il 25 aprile 1915, diverse migliaia di soldati britannici, francesi, australiani e neozelandesi sbarcano sulla penisola di Gallipoli. Per l'Australia e la Nuova Zelanda, due dominions dell'Impero britannico, si tratta del primo loro impegno nella Grande Guerra. Le loro unità, mantenute distinte da quelle inglesi, sono in gran parte composte da volontari ed il successo del volontariato in queste giovani nazioni, lontane dall'Europa è qualcosa di spettacolare. Su una popolazione totale di 5 milioni di abitanti, 330 mila Australiani vanno a combattere nella Grande Guerra, a fianco di 220 mila Neozelandesi. Un tale slancio si spiega con un grande fervore di patriottismo, il gusto dell'avventura e la pressione sociale.

Per lo sbarco vengono scelte 5 spiagge, designate dalle lettere S, V, W, X ed Y, sull'estremità della penisola nei pressi di Capo Helles e un'altra la Z a nord delle precedenti. Tuttavia gli Alleati dispongono di informazioni sommarie sulle posizioni meglio difese da parte di Turchi e le forze impegnate nell'operazione risultano insufficienti. Secondo i biografi di Churchill, **Martin Gilbert**, il primo Lord dell'Ammiragliato avrebbe insistito per l'invio di truppe più numerose (1). Il corpo d'armata australiano e neozelandese (denominato ANZAC), sbarcato sulla spiaggia Z, incapace di risalire le pendici scoscese che dominano la costa e di progredire verso l'interno, vive sotto la minaccia permanente dei fucilieri turchi, che difendono il terreno sovrastante. Sulla spiaggia V, i soldati dei battaglioni irlandesi e dell'Hampshire riescono a trovare rifugio in una nave arenata sulla riva. Ad ogni sortita essi vengono falciati dal tiro nemico.

Le spiagge si trasformano rapidamente in un immenso carnaio, il cui odore, presto insopportabile, arriva persino sulle navi che sono all'ancora al largo. A causa del calore e di condizioni d'igiene deplorevoli, si sviluppa una epidemia di febbri tifoidi e di dissenteria. Il gran numero di cadaveri non seppelliti attira miriadi di mosche. Inoltre, per mancanza di imbarco possibile su navi ospedale, i feriti non vengono più neanche curati. La situazione diventa talmente intollerabile che alla metà di maggio i combattenti concludono una tregua di qualche ora per seppellire i loro morti.

Per diversi mesi, i soldati alleati sono costretti a vivere rintanati nelle trincee o in ricoveri scavati nel fianco della collina. Ogni tentativo di allentare la morsa si conclude con delle pesanti perdite. Nel maggio 1915, i soldati francesi e

britannici falliscono per ben due volte nell'azione per la conquista del villaggio di Khithia. La linea del fronte viene spostata di solo 500 metri e per ottenere questo magro successo gli Alleati perdono 13 mila uomini. E' solamente a partire dal mese di luglio che i rapporti inviati dal **generale Hamilton** a Londra, adottano una descrizione più realistica della situazione. "Non sono affatto sorpreso dal fatto che i Greci abbiano impiegato 10 anni per conquistare Troia", afferma il generale.

Agli inizi di agosto, ha luogo un nuovo sbarco nella baia di Suvla, a nord della zona di sbarco dell'ANZAC. In un primo tempo, tre divisioni irlandesi riescono a guadagnare del terreno, ma la loro progressione si scontra con l'accanita resistenza dei Turchi. Stessa situazione per gli Australiani a Lone Pine e ad i Neozelandesi a Chunuk Bair.

In una lettera indirizzata nel mese d'agosto al Primo Ministro australiano, **Andrew Fisher**, il giovane giornalista **Keith Murdoch**, che si trovava a bordo di una nave da trasporto truppe, denuncia l'improvvisazione criminale dell'attacco. Una divisione britannica viene sbarcata nel luogo sbagliato, reimbarcata e quindi sbarcata nuovamente nel settore giusto. "Voi che avete uno spirito pratico, quanto acqua pensate che sia rimasta nelle borracce di questi giovani inglesi assetati, dopo una notte in mare, la marcia sotto il sole, il ritorno e l'avanzata? Neanche una goccia, beninteso". Trasmessa al Gabinetto di Guerra britannico, questa testimonianza viene giudicata "sensazionalista" da parte di Churchill, che riconosce tuttavia che deve essere presa sul serio.

A Londra, il fallimento dell'operazione provoca una grave crisi politica, che porta alle dimissioni di Lord Fisher, il Primo Lord del Mare (Capo di Stato Maggiore della Flotta). Churchill perde il suo posto di Primo Lord dell'Ammiraglio a richiesta dei conservatori, che ne fanno una "conditio sine qua non" per il loro ingresso nella coalizione governativa (2). Assumendo il titolo, puramente onorifico, di Cancelliere del Ducato di Lancaster. Le truppe vengono evacuate: il 18 ed il 19 dicembre 1915 per l'area di Suvla e l'8 ed il 9 gennaio 1916 per le truppe sbarcate su capo Helles.

In totale, la battaglia dei Dardanelli o di Gallipoli ha fatto 46 mila morti ed 86 mila feriti nei ranghi degli Alleati. L'operazione ha causato indirettamente la morte di 258 mila soldati per malattia. Per quanto riguarda l'esercito ottomano la

valutazione delle perdite risulta molto più difficile. Esse sembrano essere state inferiori in combattimento ma superiori ove si tenga conto delle perdite dovute alle epidemie ed ai feriti mal curati.

Di fronte ad un tale disastro, ogni paese belligerante redige una specifica memoria sulla battaglia. In Francia, il ricordo dei Dardanelli, dove 23 mila soldati sono rimasti uccisi o feriti, viene presto dimenticato per effetto dei grandi sanguinosi scontri sul fronte occidentale, come le battaglie di Verdun o della Somme nel 1916. I combattenti dell'Esercito d'Oriente soffrono per quello che considerano come una ingratitudine. Per una giovane nazione come l'Australia, Gallipoli viene per contro percepita come il battesimo del fuoco. Il soldato australiano, soprannominato *digger* (scavatore, a causa delle trincee scavate per ripararsi) viene celebrato come un eroe. Il 25 aprile, il giorno dello sbarco delle truppe ANZAC, viene commemorato ogni anno con fervore. Nonostante la notevole distanza, migliaia di turisti australiani e neozelandesi arrivano ancora oggi a ricoprire di fiori le tombe dei 10 mila ANZAC che hanno trovato la morte sul campo di battaglia. In Turchia, la battaglia dei Dardanelli costituisce una svolta nella storia nazionale. Respingendo l'invasione occidentale, l'esercito ottomano ha dato dimostrazione di bravura e di coraggio, sull'esempio di Mustafà Kemal, il padre della Turchia moderna.

In Gran Bretagna, non appena i soldati hanno lasciato le rive dei Dardanelli, ha inizio una vasta polemica sulla utilità dell'offensiva, la strategia utilizzata ed i risultati ottenuti. Una commissione d'inchiesta viene incaricata agli inizi del 1916 di fare luce su questo disastro umano. Durante questo periodo, Churchill viene designato regolarmente come il principale responsabile della sconfitta. Per i membri del Gabinetto di Guerra e specialmente per il premier Herbert Asquith, è un metodo per sdoganarsi a buon mercato dalle loro responsabilità. Per gli Australiani, le truppe ANZAC diventano delle vittime dell'incuria britannica.

Da quel momento, l'ex primo lord dell'Ammiragliato non passa un momento senza doversi giustificare. Dalla fine del settembre 1916 egli indirizza una lunga lettera alla commissione d'inchiesta. Dal suo punto di vista, l'opinione pubblica britannica si è mostrata ingiusta nei confronti di quelli che hanno pianificato e condotto le operazioni. E' mancato poco, a suo dire, perché l'operazione avesse successo: una decina di battelli supplementari, qualche divisione in più e la

conquista dello stretto dei Dardanelli avrebbe provocato la caduta di Costantinopoli ed, a corto termine, la fine della guerra. "Fra qualche anno, verrà espresso un altro giudizio su questi avvenimenti", afferma lo statista.

In un recente lavoro, il grande storico australiano **Robin Prior** ha apportato dei nuovi elementi sulla strategia messa in opera nel 1915. Egli dimostra che la campagna di Gallipoli, mal concepita dall'inizio alla fine e dotata di mezzi umani e materiali troppo scarsi, era condannata già dalla partenza (3). Certamente, a differenza di altri strateghi britannici, Churchill sembra aver una coscienza acuta della pesantezza delle perdite inflitte agli Alleati dall'inizio della guerra ed è proprio questo sentimento che porta a concepire l'offensiva dei Dardanelli per affrettare la fine della guerra, mentre altri suoi contemporanei si intestardivano a dare priorità ad una guerra d'usura condotta dalla fanteria sul fronte occidentale. Affinché la battaglia di Gallipoli potesse avere successo, egli è altrettanto cosciente che avrebbe avuto un costo e che richiedeva di truppe ben più numerose.

Ma il primo lord dell'Ammiragliato si sbaglia fundamentalmente sull'impatto dell'operazione a lungo termine. Quando anche la flotta fosse riuscita a penetrare nello stretto dei Dardanelli ed a prendere Costantinopoli (senza dubbio a prezzo di violenti combattimenti), è probabile che le truppe ottomane avrebbero continuato a battersi in Anatolia. E in ogni modo l'equilibrio delle forze impegnate nella Grande Guerra non ne sarebbe stato significativamente modificato, contrariamente alle speranze di Churchill. Per la Germania e l'Austria Ungheria, quello che si giocava sul fronte balcanici era meno importante dei combattimenti sul fronte occidentale o sul fronte orientale. Nonostante la bravura dimostrata dai soldati alleati, la battaglia di Gallipoli, orchestrata al più alto livello governativo britannico e specialmente da Churchill è stato un immenso sforzo per un risultato irrisorio.

## NOTE

(1) **Gilbert Martin**, "Churchill e Gallipoli", e **J. MacLeod**, "Gallipoli, Making History" New York - Londra, Frank Cass, 2004;

- (2) E' opportuno ricordare che Churchill, eletto nel 1900 nel partito dei conservatori, è passato nel 1904 con i liberali e vi resterà fino al 1924;
- (3) **Prior Robin**, "Gallipoli, The End of the Myth", Yale University Press, 2009.